

## Le REICAT in SBN: riflessioni sull'applicabilità

Cristina Magliano ha presentato le indicazioni date dal Gruppo di lavoro per applicare almeno in parte le nuove regole alla catalogazione in SBN, evidenziando opportunamente le condizioni che ne costituiscono, se non un ostacolo, almeno dei punti di criticità.

Io vorrei sottoporre, nella prospettiva di una futura applicazione più estesa, alcune riflessioni sui problemi che dovranno essere affrontati, con l'intento di definire i confini entro i quali dovranno situarsi le soluzioni necessarie a tradurre in pratica le nuove Regole e i principi su cui il nuovo codice è basato.

Come in ogni sistema automatizzato, l'impatto del cambiamento va considerato in relazione a due aspetti:

- ⇒ i dati;
- ⇒ le funzioni.

Il primo aspetto pone il problema dei record già registrati ed è opportuno ricordare qualche cifra dell'Indice SBN: 3,2 milioni di autori, oltre 12,5 milioni di titoli, di cui quasi 10,5 milioni di monografie, 333mila periodici, 351mila collezioni, 164mila spogli (prevalentemente di Musica), 480mila titoli uniformi di cui 408.000 di composizioni, 232mila titoli originali, 723mila titoli di accesso (paralleli, varianti, testi aggiunti).

Rispetto ai dati la scelta - non sempre facile - è tra la riconversione dei record e la coesistenza negli archivi dell'Indice di record descritti sulla base di normative diverse. Ciascuno dei due percorsi, non necessariamente alternativi, pone in cascata altri problemi: quali le modalità di correzione - con programmi informatici o con interventi manuali - e quali le modalità per mantenere allineate le basi dati periferiche; quali le strategie per evitare che la coesistenza di descrizioni diverse sia causa di duplicazioni.

Dal punto di vista delle funzioni, i problemi investono innanzitutto i due protocolli SBN e SBNMARC sui quali è basato il colloquio con gli applicativi di Polo e l'aspetto più spinoso non è il protocollo SBN, che oltre tutto è destinato ad essere dismesso, quanto il protocollo SBNMARC.

Non vi è dubbio che l'operazione di "apertura" dell'Indice SBN agli applicativi commerciali, fortemente posta dagli organi di governo SBN tra gli obiettivi principali del progetto di Evoluzione dell'Indice SBN, ha potuto avere successo proprio grazie all'adozione di un protocollo di colloquio basato su una semantica UNIMARC, che per aziende che disponevano già di applicazioni per la gestione automatizzata delle biblioteche facilitava la realizzazione di moduli di colloquio sulla base di standard largamente condivisi; al contempo sia la base dati dell'Indice che il protocollo di colloquio hanno mantenuto l'impianto fortemente relazionale di SBN.

L'utilizzo di una semantica UNIMARC nel protocollo di colloquio e l'interazione - sia pure soltanto tramite i processi differiti di importazione ed esportazione dei record - con i formati di scambio UNIMARC e MARC21, se da un lato hanno costituito l'occasione per una revisione delle corrispondenze tra SBN e i più diffusi standard internazionali, dall'altro hanno comportato anche un forte impegno al rispetto degli standard stessi.

UNIMARC è inoltre il formato intermedio tra l'Indice SBN e l'OPAC: i dati sono infatti convertiti in UNIMARC e con questo formato "piatto" alimentano l'OPAC. E' opportuno ricordare che la logica relazionale di SBN è talmente lontana dal record "piatto" dell'UNIMARC che l'ICCU ha sempre utilizzato nella conversione tutti i possibili puntamenti riportando, nei campi in cui era previsto, l'identificativo della notizia collegata e in alcuni casi è intervenuto anche al di là dello standard per garantire la navigabilità.

Tra questi due opposti modelli - quello tutto relazionale di SBN e quello "piatto" di UNIMARC - non vi è dubbio che i Functional Requirements for Bibliographic Records e le

Nuove Regole di catalogazione, che ad essi si uniformano, abbiano adottato il modello relazionale, tanto più funzionale in quanto sia i FRBR che le REICAT non considerano il catalogo solo come strumento per garantire l'accesso – o il massimo numero di accessi – ai documenti, ma anche uno strumento di organizzazione dell'informazione bibliografica.

E' proprio questo l'aspetto più delicato e più complesso, a mio avviso, nell'applicazione delle REICAT: l'organizzazione dell'informazione basata sulla distinzione tra opera, espressione e manifestazione deve trovare una corrispondenza che non è forse soddisfatta dalla semplice creazione dei titoli uniformi, come equivalenti delle opere, e dei record relativi a documenti, come equivalenti delle manifestazioni.

Per quanto riguarda i titoli uniformi, se da un lato è necessario distinguere tra titoli di opere e titoli collettivi formulati dal catalogatore – e opportunamente il Gruppo per l'applicazione delle REICAT si è pronunciato a favore dell'utilizzo di una nuova natura, anche al fine di evitare confusioni di tipo semantico - è quanto mai necessario dedicare il periodo di sperimentazione alla verifica della "tenuta" del catalogo sotto i seguenti aspetti:

1. garantire l'accesso al documento, senza appesantire la ricerca;
2. garantire la possibilità di far convivere nella rete SBN un catalogo collettivo di livello nazionale con cataloghi locali che ne possano costituire un sottoinsieme senza essere appesantiti da informazioni non pertinenti le loro raccolte;
3. garantire il livello prestazionale nel colloquio tra i poli e l'Indice.

Ad un primo esame le criticità rispetto ai primi due punti potrebbero sorgere soprattutto nel caso delle pubblicazioni che contengono opere.

Prospetto di seguito un esempio relativo ad una monografia che contiene tre opere: nella prima immagine (fig. 1) l'esempio è tratto dall'Indice di Esercizio e quindi catalogato secondo l'attuale normativa.

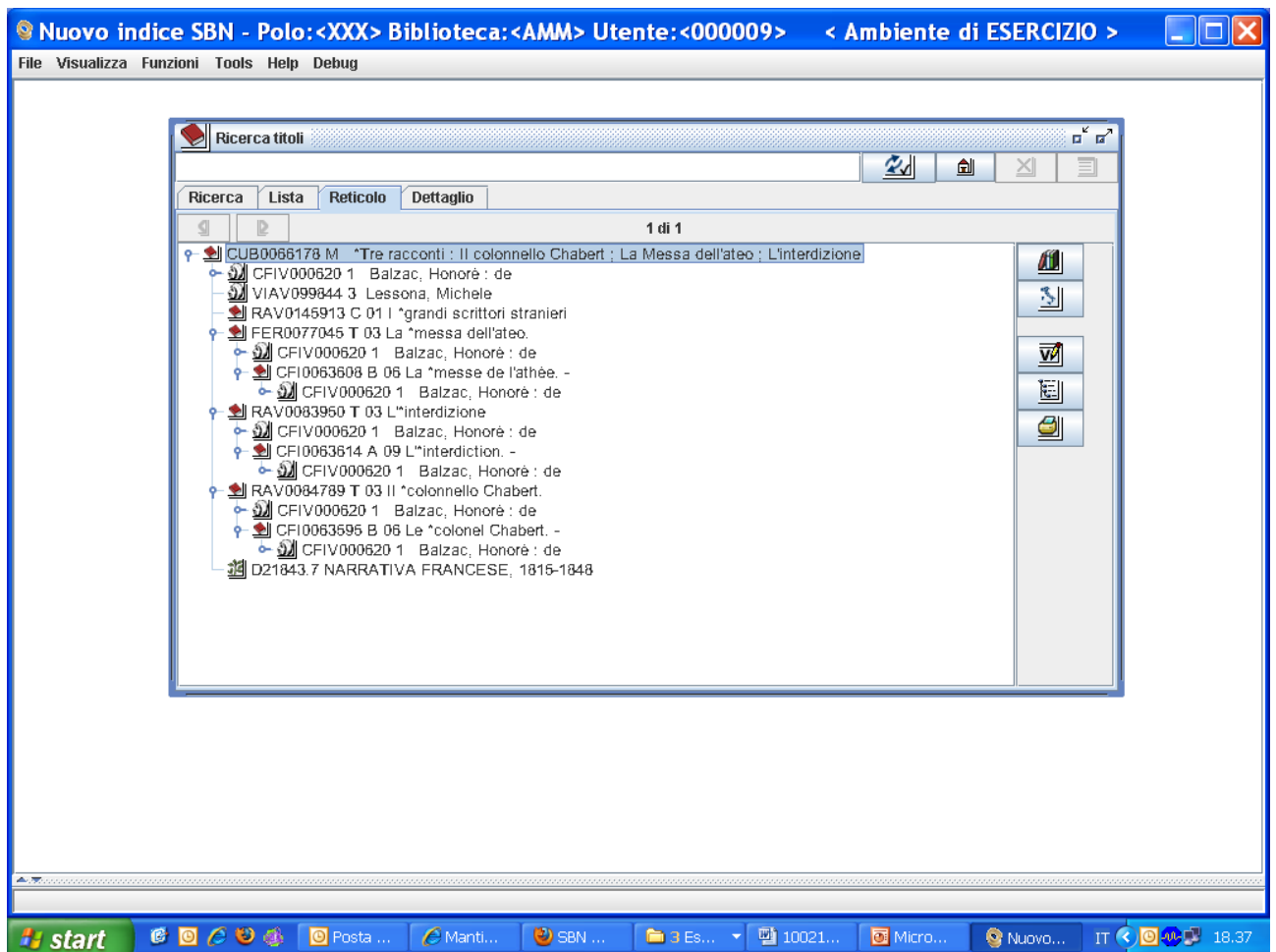


Fig. 1

Nella seconda (fig. 2) ho catalogato in ambiente di test una pubblicazione analoga con il collegamento diretto della monografia ai titoli uniformi delle opere contenute e con il collegamento A8D tra ciascun titolo uniforme e il relativo titolo dell'opera nella traduzione italiana.

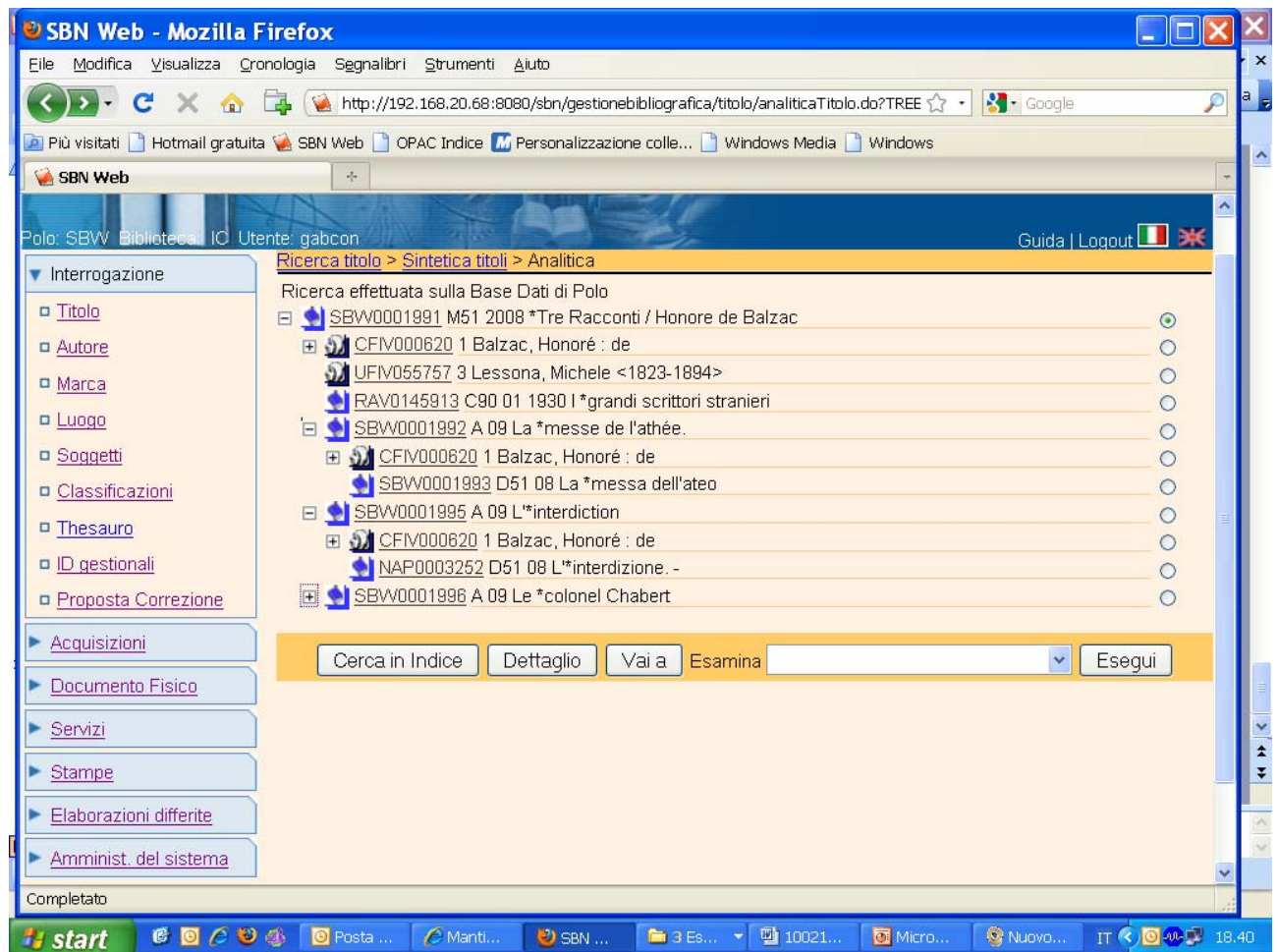


Fig. 2

Nel primo caso sono stati creati tre record (nature T, ma le stesse considerazioni varrebbero per e nature N) relativi alle opere contenute nella pubblicazione, ciascuno con proprio legame all'autore Balzac e al proprio titolo uniforme o titolo originale. Nel secondo caso, si è evitato di creare i record relativi alle opere contenute nella pubblicazione e si sono legati direttamente alla pubblicazione i titoli uniformi delle opere in essa contenute; inoltre per dare comunque un accesso al titolo tradotto in italiano di ciascuna delle opere contenute nella pubblicazione, si è creata una "variante" in italiano (record con natura D) per ciascuno dei tre titoli uniformi.

Tuttavia ritengo che l'utilizzo del legame A8D tra il titolo uniforme dell'opera contenuta e il titolo della pubblicazione, se da un lato consente l'accesso dalla forma tradotta al titolo uniforme, può comportare due possibili rischi:

- ⇒ il primo rischio è quello di non poter disporre di filtri sufficienti per garantire dal titolo uniforme l'accesso diretto – o quanto meno il più efficiente possibile - all'opera contenuta nella pubblicazione; infatti dal titolo uniforme, che con tutta evidenza potrà raggruppare una quantità rilevante di pubblicazioni, la navigazione sui documenti ammette filtri per lingua, autori collegati, etc., ma non avendo il titolo D alcuno di questi elementi si rischia che l'accesso all'opera contenuta sia possibile solo attraverso lo scorrimento della lista delle pubblicazioni o, se si conoscono, utilizzando come filtri i dati della pubblicazione che la contiene;
- ⇒ l'altro rischio che si corre è quello di legare al titolo uniforme, per diverse traduzioni contenute in pubblicazioni, molte "varianti" (cioè legami A8D) in diverse lingue, con il risultato che, se non si apportano modifiche all'applicativo SBN, queste verrebbero tutte riportate nel reticolo di qualsiasi pubblicazione che risulti legata a quel titolo

uniforme. Come conseguenza ne può derivare, oltre all'appesantimento del reticolo e quindi un possibile decadimento del livello prestazionale, il fatto che un Polo si trovi a riportare sulla propria base dati tutte queste varianti del titolo uniforme che potrebbero non aver alcun interesse in un catalogo locale che non abbia alcuna pubblicazione dell'opera in quella o quelle lingue.

Un'ultima considerazione: nel progettare un'applicazione informatica, si compie un lavoro di analisi e si fanno delle scelte funzionali. Le ragioni di queste scelte stanno nel modo in cui vediamo un certo problema, nei requisiti che riteniamo indispensabili per soddisfare le esigenze di chi quel sistema dovrà usarlo. Quando lo strumento non va più bene, cioè non è più utile a soddisfare le nostre esigenze, con ogni probabilità stiamo chiedendo ad uno strumento progettato per fare una cosa o per gestire una certa situazione, di fare qualcosa di diverso o di gestire una situazione in tutto o in parte diversa: è il momento di fermarsi a riflettere.

Nel nostro caso è possibile che il legame A8D non sia il più adatto a gestire l'equivalente in altre lingue del titolo uniforme; o forse che debba avere una gestione diversa: che ad esempio ciascun legame 8D di un titolo uniforme debba poter essere sottoposto a scelta da parte del catalogatore (è utile nel mio catalogo o non è utile?); o forse ancora che la natura D non sia la più adatta – nella sua assoluta povertà di dati e legami - ad esprimere quella linea di demarcazione non sempre netta che separa l'opera dalla manifestazione e a garantire l'accesso al documento.

Nell'individuare delle soluzioni occorre innanzitutto mantenere il rispetto di vincoli inderogabili, quali la compatibilità con il protocollo SBN e la conformità agli standard di scambio internazionali, che per altro non sono ancora pronti a gestire il livello dell'espressione, come dimostra la distinzione presente in UNIMARC - e fatta propria dal nuovo Indice SBN - tra dati bibliografici e di authority; è inoltre necessario affrontare e gestire situazioni che si sono già create su alcuni applicativi commerciali: criteri molto flessibili di configurazione dei Poli hanno infatti consentito e legittimato lo sviluppo di applicazioni nelle quali la catalogazione delle notizie bibliografiche si pone al di sotto del livello minimo richiesto dalle REICAT; d'altra parte l'eventuale modifica del protocollo di colloquio tra i Poli e l'Indice, che in alcuni casi potrebbe non mantenere la compatibilità con le precedenti versioni, non può risultare indolore per le numerose aziende che hanno investito nella realizzazione del modulo di colloquio.

La considerazione delle difficoltà non deve scoraggiare l'applicazione delle nuove regole; ritengo, al contrario, che la fase di sperimentazione, accompagnata da un'attenta attività di analisi delle esigenze, possa e debba costituire l'occasione di approfondimento dei principi su cui è fondato il nuovo codice e di parallela revisione funzionale delle applicazioni, anche basandosi sul presupposto che ogni intervento realmente efficace a recepire cambiamenti di interesse nazionale ed internazionale potrà più facilmente essere accettato da quanti – bibliotecari o aziende di informatica - operano nel campo della gestione delle informazioni bibliografiche.

Gabriella Contardi